

NICOLA CASUSCELLI*

L’Hodie liturgico momento di speranza

Il perché della Liturgia

La Costituzione *Sacrosanctum concilium* del CVII ai nn 9 e 10 approfondisce il “ruolo” che occupa la Liturgia nella Chiesa: “La Liturgia è il *culmine* verso cui tende l’azione della Chiesa e, al tempo stesso, la *fonte* da cui promana tutta la sua energia”¹.

All’interno della Liturgia viene concepita ogni attività della Comunità dei credenti, ed i frutti di essa vengono portati all’interno del suo svolgersi rituale per la santificazione dell’uomo e la lode di Dio. Quindi, ogni nostra fatica per il Regno trova benedizione e consacrazione durante le azioni liturgiche.

Infatti, cos’è la Liturgia se non il mezzo privilegiato attraverso il quale la Redenzione della creazione e, specialmente, dell’umanità trova memoria attualizzata (*anàmnēsis*), attualizzantesi nell’imitazione (*mimesis*), quindi, salvezza? Divino strumento, attraverso il quale si è attuata l’opera della nostra redenzione², è il Verbo che si è incarnato, Unto dal Padre nel giorno del Suo battesimo, Unzione resa visibile nel Sangue ed Acqua versati sulla Croce.

* Vice Rettore del Seminario Arcivescovile “Pio XI” di Reggio Calabria. Vice Direttore dell’Ufficio Liturgico Diocesano. Professore di Discipline Liturgico-Sacramentali presso l’Istituto Teologico “Pio XI” di Reggio Calabria.

¹ Concilio Ecumenico Vaticano II, *Costituzione sulla Sacra Liturgia Sacrosanctum Concilium*, in *Enchiridion Vaticanum 1* (1962-1965), EDB, Bologna 2006, 10.

² Mediante la Liturgia “si compie l’opera della nostra redenzione (*opus nostræ redemptio-nis exercetur*)” (SC 2); (Cfr *Super Oblata Dominicæ II Per Annum*,: Concede nobis, quæsu-mus, Domine, hæc digne frequentare mysteria, quia, quoties huius hostiæ commemoratio ce-lebratur, *opus nostræ redemp-tionis exercetur*, *Missale Romanum MMII*, SO 452).

Durante le azioni liturgiche Cristo continua a esercitare il suo sommo sacerdozio³, nell'unità dell'Offerente e dell'Offerta, insieme Sacerdote e Vittima sacrificale di comunione. Il suo mistero pasquale (della sua beata passione, risurrezione da morte e gloriosa ascensione) si riattualizza ogni volta che la Chiesa, convocata dallo Spirito del Padre e del Figlio risorto, si raduna in assemblea e *per con e in* Cristo offre se stessa al Padre, fonte e fine della vita, origine e termine di ogni anelito e attività dell'uomo.

L'assemblea liturgica è Comunità dei Risorti che, consapevoli del battesimo ricevuto, fortificati dallo Spirito settiforme, perfezionano il cammino di conformazione a Cristo nutrendosi della sua Parola e del sacramento del suo Corpo e Sangue gloriosi.

I Credenti, i Santi così come l'apostolo Paolo chiama i battezzati, i Risorti nella Pasqua del Battesimo vivono le celebrazioni liturgiche nella pace pasquale della presenza del Signore risorto. È la luce pasquale che avvolge le assemblee liturgiche, in cui Cristo continua a manifestarsi quale Via della Vita e continua a effondere il suo Spirito negli uomini che lodano il Salvatore. E i Fedeli radunati in *Ecclesia* possono rivolgersi al Padre perché sono (solo) in Cristo.

La liturgia è il *già e non ancora* della gloria eterna. Il *già* perché partecipiamo, pregustando, al mistero pasquale, il *non ancora* perché siamo nel pellegrinaggio terreno verso la beatitudine eterna: “Nella Liturgia terrena partecipiamo, pregustandola, a quella celeste che viene celebrata nella santa città di Gerusalemme, verso la quale noi pellegrini siamo diretti, dove Cristo, ministro del santuario e del vero tabernacolo, è seduto alla destra di Dio; con tutte le schiere delle milizie celesti cantiamo al Signore un inno di gloria; venerando la memoria dei santi speriamo di aver parte nella loro comunità; aspettiamo come Salvatore il Signore Gesù Cristo, fin a quando egli, la nostra vita, si manifesterà, e anche noi saremo manifestati nella gloria”⁴.

³ Questo è il sommo sacerdote che ci occorreva: santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli; Cristo, infatti, non è entrato in un santuario fatto da mani d'uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore (Eb 7,26); Ora, una volta sola, nella pienezza dei tempi, egli è apparso per annullare il peccato, mediante il sacrificio di se stesso (Eb 9, 24.26b). SC 7: La liturgia è considerata come l'esercizio della funzione sacerdotale di Gesù Cristo.

⁴ Concilio Ecumenico Vaticano II, *Costituzione sulla Sacra Liturgia Sacrosanctum Concilium*, 8.

L’“Hodie liturgico” e il presente della salvezza

Il *già e non ancora*⁵, l’eternità nel tempo, il presente che rende vivo il passato e indica e mostra il futuro, e il futuro lo si può vivere nella fede, colma di speranza l’*oggi* della Liturgia.

Nell’*hodie* liturgico il *kairos* si rende “afferrabile”. “L’oggi porta con sé lo spessore della memoria e la speranza del domani” e, concependoci in Dio, comprendiamo che “vivere il presente significa consentire al Presente eterno di esprimersi nel nostro piccolo spazio temporale secondo la successione degli eventi”⁶.

Quando, dunque, usiamo l’espressione “*hodie* liturgico” facciamo riferimento alle celebrazioni liturgiche, al “momento eterno” che viviamo già avvolti dalla luce del mistero della Pasqua, in cui il termine *mistero* non indica ciò che è inconoscibile, ma, al contrario, ciò che da secoli era nascosto in Dio e, nella pienezza del tempo, si è rivelato in Cristo⁷. Dunque *mistero*, secondo il pensiero paolino e di tutta quanta l’epoca patristica, indica la rivelazione della Santissima Trinità all’uomo, e manifesta la vocazione della creazione e, specialmente, dell’uomo stesso.

Nell’*hodie* la liturgia celebra l’attualità del mistero. “L’*hodie* è la categoria celebrativa per eccellenza che contiene e celebra la presenza, per opera dello Spirito, del mistero pasquale di Cristo per noi... L’*hodie* liturgico è fondato su questo evento unico e irripetibile e solo in esso trova consistenza. Il rito quindi non è manipolazione del tempo, ma memoriale di quel che è avvenuto una volta, espressione di fedeltà al manifestarsi di Dio nella storia e segno di speranza nel futuro adempimento di questo manifestarsi salvifico di Dio”⁸.

⁵ “Il vivere del fedele è *tempo di Cristo*, per cui il tempo è per Cristo, e Cristo è il tutto. In Cristo non c’è più distanza temporale, c’è solo presenza intima. In lui non c’è più passato, ma sempre e solo presente. Con lui si è protesi verso al futuro. Non si è in una nostalgia del passato, ma del futuro. È il *già*, ma *non ancora* svelatamente tale; è il *già e ancora*; è il *già*, ma *ancora di più*”, A.M. TRIACCA, “*Tempo e Liturgia*” in *Liturgia, I dizionari San Paolo*, D. SARTORE - A.M. TRIACCA - C. CIBIEN (a cura di), *San Paolo*, Cinisello Balsamo (Mi) 2001, 1994.

⁶ M. AUGÈ, “*Alcune riflessioni sull’Hodie liturgico alla luce del formarsi dell’anno liturgico*”, in *Ecclesia Orans* 16 (1999), 112.

⁷ Gal 4,4: Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge.

⁸ M. AUGÈ, “*Alcune riflessioni sull’Hodie liturgico...*”, op. cit. p. 113.

Le celebrazioni liturgiche, ciascuna secondo il proprio movimento rituale, i testi eucologici e il linguaggio simbolico (in una parola: *per ritus et preces*), sono veicolo del mistero⁹, attraverso le quali la Comunità dei convocati esplicita la propria peculiare identificazione nella Chiesa, immacolata Sposa dell’Agnello senza macchia, ritto sul trono regale.

Proprio grazie al particolare carattere performativo e dei riti e delle preghiere delle simboliche celebrazioni, la Liturgia assume la propria specificità di essere privilegiato “luogo” d’incontro tra il tempo dell’uomo e l’eternità di Dio, lode incessante della gloria di Dio e santificazione della Chiesa. E tutto questo in Colui che, assumendo la natura umana, ha assunto anche il tempo. L’*hodie* liturgico porta alla nostra temporalità la coscienza del Regno della Vita. Le preghiere utilizzate durante le azioni culturali, insieme a tutti i riti e a tutti gli altri elementi che li compongo-no (incenso, fiori, candele, luci, paramenti, suppellettili sacre, ecc.), han-no il potere di far pregustare la bellezza del Paradiso; sebbene ancora non siamo nella visione beatifica, la simbolicità¹⁰ della liturgia introduce l’*Ecclesia*, attraverso l’adorazione del mistero, nella contemplazione della Santissima Trinità nella compagnia degli Angeli e dei Santi.

Cristo stesso ha scelto di rendersi particolarmente presente nelle azioni liturgiche e ci ha comandato di perpetuare il suo mistero: “Fate questo in memoria di me”. La costituzione *Sacrosanctum concilium* così si esprime: “Per realizzare un’opera così grande (la nostra redenzione) Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, specialmente nelle azioni liturgiche (*præsertim in actionibus liturgicis*). È presente nel sacrificio della Messa (*in Missæ Sacrificio*) sia nella persona del ministro (*cum in ministri persona*), offrendosi ora per il ministero dei sacerdoti, come una volta offrì se stesso sulla croce, sia soprattutto (*maxime*) sotto le specie eucaristiche (*sub speciebus eucharisticis*). È presente con la sua potenza (*virtute sua*) nei sacramenti (*in Sacramentis*), di modo che quando qualcuno battezza,

⁹ Cfr CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, in ECEI 49.

¹⁰ “È proprio del simbolo (*symbolon*) il *mettere insieme* o, meglio ancora, *rimettere insieme*. Il rito in quanto azione simbolica può dirsi compiuto e perfetto solo quando riesce a mettere insieme e a far coincidere il contenuto del segno, l’esperienza del comunicante e quella del destinatario. Ecco perché non c’è contraddizione tra l’*hodie* della salvezza, l’*hodie* della celebrazione liturgica e l’*hodie* della vicenda umana”, M. AUGÈ, “Alcune riflessioni sull’*Hodie liturgico...*”, op. cit. p. 115.

Cristo stesso battezza. È presente nella sua parola (*in verbo suo*), giacché parla lui quando nella Chiesa si leggono le Sacre Scritture. È presente infine quando la Chiesa prega e canta (*supplicat et psallit*), lui che ha promesso: Dove sono due o tre riuniti nel mio nome (*congregati in nomine meo*), io sono in mezzo a loro (Mt 18,20)¹¹.

“Perciò ogni celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo salvatore e del suo Corpo, che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza, e nessun’altra azione della Chiesa ne uguaglia l’efficacia allo stesso titolo e grado”¹².

Cristo è Signore del tempo e dell’eterno, e Signore nell’*hodie*.

Conclusione

Possiamo concludere questo cammino attraverso la specificità della Liturgia, (cioè *opus nostrae redemptions*, il cui attore primo e ultimo è il Verbo incarnato), dicendo che Cristo nell’*hodie* continua ad offrire se stesso al Padre e offre noi in se stesso, facendoci partecipare della sua stessa regalità e della sua stessa signoria. Cristo è Signore non solo nell’*hodie*, ma anche dell’*hodie* e insegnava a rivolgerci a lui in maniera incessante, nella beata speranza della sua presenza, nell’attesa della sua seconda venuta. Insegnandoci a pregare, il Figlio (e noi *filii in Filio*) si rivolge al Padre e dice: “Dacci oggi il nostro pane quotidiano” (Mt 6,11). E successivamente spiega il perché, quando dice: “Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena” (Mt 6, 34). La liturgia attualizza il messaggio del Risorto, ed in ogni suo rito e preghiera si rende evidente la speranza in cui la Chiesa vive, nella coscienza gioiosa della nuova vita che il suo Fondatore le ha donato.

Nell’*oggi* della Liturgia l’assemblea cultuale si comprende nella libertà della redenzione, nella “contemporaneità” e attesa della vita eterna al contempo già donata e non ancora raggiunta. Benedetto XVI scri-

¹¹ Concilio Ecumenico Vaticano II, *Costituzione sulla Sacra Liturgia Sacrosanctum Concilium*, 7.

¹² *Ib.*

ve nell'enciclica *Spe salvi*: "In fondo vogliamo una sola cosa – la vita beata, la vita che è semplicemente vita, semplicemente felicità"¹³.

La Liturgia permette questo particolare cammino di santità verso la Santità piena. È un iter misterico, con tutta la potenza che san Paolo e i Padri hanno dato a questo termine. Nel mistero, già il Regno dei cieli; nel dono sacramentale che Cristo fa di sé nella sua Pasqua, già la nostra partecipazione al banchetto celeste.

Solo le intelligenze illuminate dalla fede e i cuori infiammati dalla carità possono vivere nella speranza della vita eterna.

"Desideriamo in qualche modo la vita stessa, quella vera, che non venga poi toccata neppure dalla morte; ma allo stesso tempo non conosciamo ciò verso cui ci sentiamo spinti. Non possiamo cessare di protenderci verso di esso e tuttavia sappiamo che tutto ciò che possiamo sperimentare o realizzare non è ciò che bramiamo. Questa cosa ignota è la vera *speranza* che ci spinge e il suo essere ignota è, al contempo, la causa di tutte le disperazioni come pure di tutti gli slanci positivi o distruttivi verso il mondo autentico e l'autentico uomo. La parola *vita eterna* cerca di dare un nome a questa sconosciuta realtà conosciuta. Necessariamente è una parola insufficiente che crea confusione. *Eterno*, infatti, suscita in noi l'idea dell'interminabile, e questo ci fa paura; *vita* ci fa pensare alla vita da noi conosciuta, che amiamo e non vogliamo perdere e che, tuttavia, è spesso allo stesso tempo più fatica che appagamento, cosicché mentre per un verso la desideriamo, per l'altro non la vogliamo. Possiamo soltanto cercare di uscire col nostro pensiero dalla temporalità della quale siamo prigionieri e in qualche modo presagire che l'eternità non sia un continuo susseguirsi di giorni del calendario, ma qualcosa come il momento colmo di appagamento, in cui la totalità ci abbraccia e noi abbracciamo la totalità. Sarebbe il momento dell'immersersi nell'oceano dell'infinito amore, nel quale il tempo – il prima e il dopo – non esiste più. Possiamo soltanto cercare di pensare che questo momento è la vita in senso pieno, un sempre nuovo immersersi nella vastità dell'essere, mentre siamo semplicemente sopraffatti dalla gioia. Così lo esprime Gesù nel Vangelo di Giovanni: *Vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno vi potrà to-*

¹³ BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Spe salvi*, 11.

gliere la vostra gioia (Gv 16,22). Dobbiamo pensare in questa direzione, se vogliamo capire a che cosa mira la speranza cristiana, che cosa aspettiamo dalla fede, dal nostro essere con Cristo”¹⁴.

La Liturgia celebra tutto ciò, così come un’antica colletta della Chiesa di Roma prega:

*Deus, qui diligentibus te bona invisibilia preparasti, infunde cordibus nostris tui amoris affectum, ut te in omnibus et super omnia diligentे promissiones tuas quæ omni disiderio superant consequamur*¹⁵.

¹⁴ *Ib.* 12.

¹⁵ *Liber Sacramentorum Romanae Ecclesiae Ordinis Anni Circuli (Sacramentarium Gelasianum)*, ed. L.C. Mohlberg, Herder, Roma 1960, 1178.

BREVE APPENDICE

Riportiamo alcuni testi eucologici delle grandi celebrazioni liturgiche della Chiesa che mettono particolarmente in evidenza la peculiarità liturgica della propria performatività nel dialogo tra anamnesis-memoriale e imitazione-mimesis.

Natale del Signore. Colletta della Messa del giorno:

O Dio,
che in modo mirabile ci hai creati a tua immagine,
e in modo più mirabile ci hai rinnovati e redenti,
fa' che possiamo condividere la vita divina del tuo Figlio,
che *oggi* ha voluto assumere la nostra natura umana.

In Nativitate Domini. Ad Magnificat:

Hodie Christus natus est;
hodie Salvator apparuit;
hodie in terra canunt angeli, lætantur
arcangeli;
hodie exsultant iusti, dicentes:
Gloria in excelsis Deo, alleluia.

Natale del Signore. Antifona al Magnificat:

Oggi Cristo è nato,
è apparso il Salvatore;
oggi sulla terra cantano gli angeli,
si allietano gli arcangeli;
oggi esultano i giusti, acclamando:
Gloria a Dio nell'alto dei cieli, alleluia.

In Epiphania Domini. Ad benedictus:

Hodie cœlesti sponso iuncta est Ecclesia,
quoniam in Iordanе lavit Christus eius
criminal;
currunt cum muneribus magi ad rega-
les nuptias;
et ex aqua facta vino lætantur convivæ,
alleluia.

Epifania del Signore. Antifona al Benedictus:

Oggi la Chiesa,
lavata dalla colpa del fiume giordano,
si unisce a Cristo suo Sposo,
accorrono i magi con doni alle nozze
regali
e l'acqua cambiata in vino rallegra la
mensa, alleluia.

In Epiphania Domini.
Ad Magnificat:

Tribus miracoli ornatum diem sanctum colimus:
hodie stella magos duxit ad præsepium;
hodie vinum ex aqua factum est ad nuptias;
hodie in Iordane a Ioanne Christus baptizari voluit, ut salvaret nos, alleluia.

Epifania del Signore.
Antifona al Magnificat:

Tre prodigi celebriamo in questo giorno santo:
oggi la stella ha guidato i Magi al presepio,
oggi l'acqua è cambiata in vino alle nozze,
oggi Cristo è battezzato da Giovanni nel Giordano per la nostra salvezza, alleluia.

Vigilia Paschalis in Nocte Sancta.
Præconium paschale:

Hæc sunt festa paschalia,
in quibus verus ille Agnus occiditur,
cuius sanguine postes fidelium consecrantur.
Hæc nox est,
in qua primum patres nostros,
filios Isræl eductos de Egypto,
Mare Rubrum sicco vestigio transire fecisti.

Hæc igitur nox est,
quæ peccatorum tenebras columnæ illuminazione purgavit.
Hæc nox est,
quæ hodie per universum mundum in Christo credentes,
a vitiis sæculi et caligine peccato rum segregatos,
reddit gratiæ, sociat sanctitati.
Hæc nox est,
in qua destructis vinculis mortis,
Christus ab inferis vitor ascendit.

Vigila Pasquale nella Notte Santa.
Preconio pasquale (Exultet):

Questa è la vera Pasqua,
in cui è ucciso il vero Agnello,
che con il suo sangue consacra le case dei fedeli.
Questa è la notte
in cui hai liberato i figli d'Isræle, nostri padri, dalla schiavitù dell'Egitto,
e li hai fatti passare illesi attraverso il Mar Rosso.

Questa è la notte
in cui hai vinto le tenebre del peccato con lo splendore della colonna di fuoco.
Questa è la notte
che salva su tutta la terra i credenti nel Cristo dall'oscurità del peccato e dalla corruzione del mondo,
li consacra all'amore del Padre e li unisce nella comunione dei santi.
Questa è la notte
in cui Cristo, spezzando i vincoli della morte, risorge vincitore dal sepolcro.

Dominica Resurrectionis.

Ad Missam in die:

Deus, qui *hodierna die*, per Unigenitum
tuum, æternitatis nobis auditum,
devicta morte, reserasti,
da nobis, quæsumus,
ut, qui resurrectionis dominicæ
sollemnia colimus,
per innovationem tui Spiritus
in lumine vtæ resurgamus.

Domenica di Resurrezione.

Colletta della Messa del giorno:

O Padre, che *in questo giorno*,
per mezzo del tuo unico Figlio,
hai vinto la morte
e ci hai aperto il passaggio alla vita eterna,
concedi a noi,
che celebriamo la Pasqua di resurrezione,
di essere rinnovati nel tuo Spirito,
per rinascere nella luce del Signore risorto.